

Ma l'obiettivo del governo è il ridimensionamento delle ambizioni politiche di Rem Viakhirev

Il Cremlino dà l'assalto al Gazprom Il padrone: neanche Eltsin ci può toccare Il più grande gruppo industriale della Russia non paga le tasse

ROMA. Alla fine hanno trovato un accordo ma ha tutta l'aria di essere solo una tregua quella fra il governo russo e il colosso industriale Gazprom, unico padrone del gas del paese e qualcuno dice della Russia stessa. Il motivo della guerra si conta in rubli, quelli delle tasse che il Gazprom non paga allo Stato, ma l'attacco alla più grande compagnia del mondo da parte del governo del giovane Kirienko ha programmi più ambiziosi. Si tratta di tagliare le ali al gruppo monopolista, di fiaccare la volontà politica anche se l'assalto di ieri non ha dato né poteva dare un risultato del genere.

Cominciamo dai soldi. Ammontano esattamente a 2,45 miliardi di rubli, che fanno più o meno 800 milioni di lire, quelli che il gruppo doveva pagare entro il mese di giugno al fisco. Poiché questi soldi non si sono visti, Nemtsov, il ministro più amato da Eltsin, ha fatto sapere che le risorse del Gazprom erano state congelate e che anche il presidente della compagnia rischiava il posto di lavoro. Non era vera né la prima né la seconda affermazione ma il terremoto è accaduto lo stesso. Il titolo in Borsa ha perso 13 punti, i deputati della Duma non hanno voluto continuare i lavori di discussione del bilancio fino a quando la situazione non fosse stata spiegata, Eltsin si è attaccato al telefono

con tutti per capire, spiegare, rassicurare e essere rassicurato. Alla fine tutto è rientrato: Rem (nome di sapore antico perché sta per Rivoluzione-Engels-Marx) Viakhirev, 64 anni, il potentissimo capo del Gazprom, non si sposta dalla sua poltrona, le sostanze del gigante industriale non si toccano ma le tasse verranno pagate. Hanno vinto dunque tutte e due i contendenti, lo Stato e l'azienda ma più di tutti ha vinto il Fondo Monetario Internazionale, che aveva messo fra le condizioni prioritarie per concedere un nuovo prestito internazionale alla Russia, l'impegno del governo del paese contro i grandi evasori fiscali.

La misura era stata anticipata mercoledì da un analogo provvedimento nei confronti della compagnia mineraria Severonikel e nel mese di maggio, dai governatori locali contro due sussidiarie della Gazprom. E d'altronde non era nemmeno la prima volta che il governo russo doveva min-



Viakhirev in un incontro con Eltsin e Kirienko nel giugno scorso

Yuri Kadobnov/Epa

nacciare seriamente i grandi gruppi per ottenere che nelle casse dell'erario entrassero le tasse dovute. Nove mesi fa l'allora potentissimo vicepremier Ciubas, in seguito defenestrato, aveva addirittura organizzato, aiutato dai servizi segreti, una sorta di libro nero dove finivano i più morosi fra i nuovi padroni della Russia. Dopo alcune clamorose rivelazioni giorna-

listiche però tutto si era bloccato anche se la misura era in qualche modo riuscita a smuovere le acque: lentamente le tasse erano affluite pur se poche e non provenienti dalle tasche dei più ricchi.

Adesso il governo ci ha riprovato e l'obiettivo raccolta-tasse forse è stato raggiunto. Quello che invece resta ancora da raggiungere è l'obiettivo

più ambizioso, quello che, come si diceva, prevede un ridimensionamento del potere politico degli uomini che all'indomani dell'implosione dell'impero si sono accaparrati le ricchezze dello Stato. Il nostro Rem Viakhirev per esempio possiede il 40% delle azioni del Gazprom mentre lo Stato il 35%. «In base alla legge nemmeno il presidente Eltsin può cacciarmi», ha detto con un largo sorriso Viakhirev nella popolare trasmissione televisiva «Eroe del giorno». Ha ragione. Per il momento Gazprom è un osso troppo duro per i giovani leoni del Cremlino. Da solo esso fornisce un quarto del

bilancio statale della Russia e possiede di tutto: dagli aeroplani ai giornali alle televisioni alle colonie estive. È per questo che il suo padrone vuole contare. Per esempio nella gara per le presidenziali del 2000. Perché chi starà con il Gazprom avrà anche le chiavi del Cremlino.

Maddalena Tulanti

Abubakar rilascerà tutti i detenuti politici

Annan in Nigeria «Presto libero Abiola leader dell'opposizione»

ABUJA. «Lascio la Nigeria con un quadro già determinato per il rilascio di tutti i detenuti politici. Tutti i saranno liberati e il governo farà l'annuncio al momento opportuno». Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha pre-annunciato che il nuovo leader della Nigeria intende liberare i detenuti politici, incluso Moshood Abiola, il miliardario proclamatosi vincitore delle elezioni presidenziali del '93 annullate dai militari. Il generale Abdulsalam Abubakar ufficializzerà la decisione nei prossimi giorni, quando sarà concluso il mese di lutto nazionale proclamato alla morte del dittatore Sani Abacha.

Annan ha incontrato Abiola in carcere martedì scorso. Il leader dell'opposizione è sembrato disponibile a rinunciare alla sua rivendicazione della presidenza e persino a collaborare con la giunta militare di Abubakar alla preparazione di una transizione pacifica del Paese alla democrazia. «Non posso starmene qui ed essere così ingenuo da credere di poter uscire per fare il presidente», avrebbe detto Abiola a Kofi Annan. Il ricco uomo d'affari nigeriano è in carcere dal giugno del '94, accusato di tradimento per essersi proclamato vincitore delle consultazioni annullate. «L'ho trovato più realista di qualcuno che sta fuori. Abiola comprende che molto è

cambiato», ha detto il segretario generale dell'Onu, secondo il quale Abiola intende prima di tutto ricostruire la sua vita personale e poi verificare se gode ancora di sostegno nel Paese.

Mercoledì scorso il quotidiano «Concord» aveva anticipato la notizia della rinuncia di ogni pretesa alla presidenza da parte di Abiola, e il suo partito, la Coalizione Nazionale Democratica, aveva reagito duramente chiedendosi «perché a un uomo debba essere richiesto di vincere un'elezione per due volte prima di poter rivendicare il suo mandato». Annan è stato il più alto rappresentante internazionale a visitare la Nigeria da quando nel novembre del '95 il regime di Abacha era finito nel più completo isolamento dopo aver fatto giustizia al scrittore e attivista dei diritti umani Ken Saro-Wiwa.

Abiola, 60 anni, prima della detenzione era a capo di un impero valutato in centinaia di milioni di dollari e comprendeva varie attività, dall'editoria alle spedizioni. Durante la sua prigionia una delle sue numerose mogli - divenuta portabandiera delle idee del marito - è stata assassinata e un'altra è deceduta per cause naturali. Anche la fortuna economica di Abiola si è molto ridimensionata. In Nigeria si ritiene che siano tra i 250 e 280 i detenuti politici.

Autobomba nel centro di Budapest 4 morti

Un'autobomba è esplosa ieri in pieno centro a Budapest, provocando la morte di quattro persone e il ferimento di altre venticinque, di cui tredici sono state ricoverate in ospedale. L'attentato era rivolto - secondo la polizia - contro Tamas Boros, proprietario di alcuni locali notturni a Budapest e in modo lieve anche tre turisti stranieri. L'esplosione è avvenuta alle 11.45 nella Aranykez ut, in pieno centro pedonale, coi suoi negozi e le sue boutique, sempre affollata di turisti. Una Polski Fiat 126 piena di esplosivo è stata parcheggiata accanto ad una Mercedes appartenente a Tamas Boros, a poca distanza da un McDonald's. Lo scoppio ha mandato in frantumi i vetri delle finestre delle abitazioni in un raggio di cento metri. Lo spettacolo che si è presentato ai primi soccorritori è stato terrificante. A terra, in un lago di sangue, due uomini e una donna, morti sul colpo e un'altra ventina di persone più o meno gravemente ferite dalle schegge di vetro. Un uomo, le cui condizioni sono apparse subito disperate, è morto durante il trasporto all'ospedale. Tamas Boros aveva collaborato con la polizia e ottenuto protezione, ma solo per il suo appartamento e non per la sua persona. La polizia non scarta alcuna pista, anche se naturalmente l'ipotesi più accreditata è quella del regolamento di conti, ormai all'ordine del giorno tra bande straniere che controllano il traffico di droga, la prostituzione, il mercato nero dei cambi e attività commerciali di vario genere. Dal '91 sono stati compiuti in Ungheria 140 attentati dinamitardi.

L'INTERVISTA

Il viaggio di Prodi, parla Luigi Dante, direttore della Simest

«Ecco i business con gli ayatollah iraniani Teheran crocevia del petrolio per l'Ovest»

Il manager: la politica non dimentichi i diritti umani

ROMA. La visita di Prodi in Iran, oltre alla ripresa del dialogo con la nuova dirigenza di Teheran, ha permesso di risolvere alcuni «contenziosi» aperti (come quello sul porto di Bandar Abbas) e di rilanciare le relazioni economiche con il paese degli ayatollah. Si parla di commesse per migliaia di miliardi. In luglio tornerà a riunirsi la commissione mista italo-iraniana i cui lavori erano bloccati da anni appunto a causa dei problemi irrisolti. E in ottobre vi sarà la fiera di Teheran e gli espositori italiani correranno in massa. Si riapre dunque il mercato iraniano. Di questo abbiamo parlato con Luigi Dante, direttore generale della Simest, l'organismo responsabile (con Ice e Sace) della politica industriale dell'Italia verso l'Estero. Prodi ha «doganato» l'Iran e si riapre quel grande mercato. Da dove ricomincia?

«C'erano molti e importanti rapporti economici da parte di grandi imprese italiane che sono state danneggiati dagli avvenimenti politici, dall'embargo o da specifiche situazioni contingenti che si sono assommate soprattutto negli ultimi dieci

anni. Così si è creato sempre più un "effetto domino" per cui anche nei momenti in cui si poteva pensare di risolvere alcune situazioni, penso alla vicenda del porto di Bandar Abbas, non si è riusciti a trovare il tempo. La Sace e le banche non potevano agire direttamente».

Ora si parla di rapporti nei settori energetico, petrolchimico, delle telecomunicazioni...

«Essenzialmente il settore energetico è quello trainante, l'Iran è uno dei più grandi esportatori mondiali, liniziativa catena della produzione». L'Iran ambisce a diventare il crocevia del petrolio che dal mar Caspio arriverà nel Golfo.

«Quel paese ha un ruolo strategico importantissimo perché diventa uno dei crocevia delle possibili soluzioni per il trasporto del petrolio da est verso ovest. Gli altri sono più a nord, in Russia, con i problemi che questo comporta. E poi c'è la competizione sul gas».

E gli iraniani hanno firmato il supercontratto con la Total.

«Certo e s'intravedono interessi strategici estremamente significati-

vi». A Teheran si è parlato anche della copertura Gsm. Gli ayatollah con il telefonino...

«Beh, quello che può sembrare un fatto cosmetico o sul quale scherzare è invece fondamentale perché questi paesi possono tranquillamente saltare il ciclo produttivo, quella del telefono è la classica industria nella quale l'ultimo che arriva non deve ripercorrere tutto il ciclo industriale, il rivestimento, la telefonia fissa, ma può comprare sul mercato l'ultima innovazione tecnologica che può essere presa, riprodotta e utilizzata senza problemi. E c'è un forte interesse italiano, anche se non si termini della discussione che c'è stata perché per volontà di Prodi nessun operatore lo ha accompagnato».

L'Iran, dopo vent'anni di Khomeinismo, vive una profonda crisi economica...

«È difficile dire come stanno le cose, quel che può essere valido in un settore, i trasporti ad esempio o quello petrolifero, può non esserlo in un altro. Sappiamo di un piano quinquennale iraniano, ma non vi sono con-

troli esterni in questo campo. Pensa che il tema dei diritti umani debba essere posto con forza nelle trattative con regimi come quello iraniano e molti altri che non li rispettano?»

«A mio avviso sì, ciò deve fare parte dei principi che determinano gli orientamenti, non vi deve essere una separazione e soprattutto non si deve porre questo tema in termini strumentali». L'Iran e più lentamente anche l'Irak stanno tornando sulla scena, si profila la fine degli embarghi, un'intera area geografica di primaria importanza si apre...

«Abbiamo incontrato una delegazione di uomini d'affari iracheni. Noi cerchiamo di essere presenti nell'attuazione dell'accordo "oil for food" (l'Intesa tra Omu e Baghdad per l'acquisto di cibo in seguito ad una limitata vendita di petrolio NR). Ciò in vista di possibili aperture verso l'Irak da parte della comunità internazionale. In tal caso si siamo pronti a fare la nostra parte».

Toni Fontana

Il ministero dell'Interno impone esami genetici per verificare l'origine ebraica

Israele, test del Dna agli immigrati

La denuncia del quotidiano «Haaretz». Ma il governo Netanyahu difende le scelte della destra religiosa.

TEL AVIV. Porte aperte solo agli ebrei doc. Evoca ricordi angosciosi in Israele la politica del ministro degli interni e rabbino Eli Suissa, che, per il controllo dell'immigrazione, prevede il ricorso anche a test genetici. È di ieri la conferma dell'uso sempre più frequente di questi test sugli immigrati, in particolare dall'ex-Unione sovietica. Il quotidiano «Haaretz» ha citato il caso di Vladimir Gordokel, 45 anni, immigrato dall'Ucraina dieci mesi fa dichiarando al consolato israeliano a Kiev di essere figlio di un anziano cittadino ucraino ebreo. Ora le autorità israeliane mettono in dubbio le sue dichiarazioni e per rimanere in Israele Gordokel dovrà accettare su di sé e su suo padre (che è rimasto a Kiev) un esame del Dna, che ne provi la parentela. Se l'esito dell'esame sarà negativo, l'uomo non potrà beneficiare della «Legge del ritorno» che accorda la cittadinanza israeliana a tutti gli ebrei, e sarà quindi espulso.

Da quando Eli Suissa, del partito etnico-religioso Shas (sacre scrittture), è diventato ministro degli interni due anni fa, la politica sull'immigrazione di non ebrei in Israele si è fatta progressivamente più restrittiva. Tanto che un commentatore di «Haaretz» non ha potuto fare a meno di sottolineare che «lo stato di Israele, fondato in risposta al razzismo e all'antisemitismo, non può avere questo stesso atteggiamento di fronte ai non-ebrei che giungono nel paese».

Le vie della discriminazione non passano solo attraverso i test genetici per stabilire la purezza di stirpe. Eli Suissa, complici le lungaggini burocratiche, disattende anche le sentenze della Corte suprema israeliana in materia di copie miste. La legge stabilisce - e la Corte conferma - che debbano essere accettate anche le coppie miste, purché legalmente sposate. Ma gli uffici del ministero di Suissa, per seguire le nuove direttive, ricorrono sistematicamente a pro-

cedure dilatorie, arrivando in alcuni casi a espellere dal paese le mogli non ebraiche di immigrati di provata ebraicità «in attesa che il loro caso sia esaminato a fondo».

Ci sono casi come quello - su cui dovrà decidere la Corte suprema - di un'americana non ebrea, che negli Stati Uniti ha sposato un cittadino israeliano ebreo, e che ora il ministero degli interni rifiuta di lasciar vivere in Israele. O come quello della moglie non ebrea di un militare israeliano, incinta, per la quale il ministero di Suissa ha deciso un provvedimento di espulsione.

Nei giorni scorsi è stata bocciata in parlamento una proposta di legge secondo la quale simili decisioni del ministero degli interni dovrebbero essere giustificate in modo argomentato, con un atto ufficiale del ministero stesso. Il premier Benjamin Netanyahu, il governo e i partiti della maggioranza hanno fatto blocco attorno a Suissa per bloccare la proposta.

Tutte schedate le donne del Sexygate

La Casa Bianca ha schedato le donne che hanno frequentato il Presidente, lo ha ammesso lo stesso schedarista, Terence Good, sotto giuramento. Se Linda Tripp, dunque, ha registrato di nascosto le confidenze dell'amica ed ha votato il sacco davanti ai gran giurati di Kenneth Starr, la Casa Bianca non è stata da meno: in vista di una «guerra del fango» con le donne del Sexygate, l'ufficio del presidente aveva raccolto dossier su Tripp, Monica Lewinsky e Kathleen Wiley.

La Presidenza e il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa soci dell'Unità in questo momento di profondo dolore sono vicini alla famiglia Raffaelli per la perdita del caro

LEONELLO che della Cooperativa è stato uno dei promotori e un infaticabile animatore. Bologna, 3 luglio 1998

Walter Veltroni si stringe attorno alla moglie Maria ed al figlio Carlo, per l'improvvisa scomparsa di

LEONELLO RAFFAELLI e ne ricorda la passione politica, la competenza, l'umanità. Roma, 3 luglio 1998

L'on. Fabio Mussi ricorda con grande affetto

LEONELLO RAFFAELLI prestigiosa figura di militante politico. Il suo impegno e i suoi preziosi consigli mi mancheranno. Un abbraccio alla moglie Maria e al figlio Carlo. Roma, 3 luglio 1998

I deputati e le deputate del gruppo Democratici di sinistra l'Ulivo esprimono il più profondo cordoglio ai familiari, alla Federazione pisana dei Ds, e a quanti hanno conosciuto ed apprezzato.

LEONELLO RAFFAELLI Deputato Pci dalla II alla VI legislatura, ex consigliere d'amministrazione Fiat. Roma, 3 luglio 1998

I Democratici di sinistra partecipano al dolore per la scomparsa di

LEONELLO RAFFAELLI e ne ricordano l'autorevole e umana presenza nella società, nella politica, nell'istituzione parlamentare, notevole esempio di qualificato impegno attivo militanza. Firenze, 3 luglio 1998

La Sezione provinciale Soci dell'Unità e il suo presidente Ivan Ferracci partecipano con immenso dolore alla scomparsa dell'Onorevole

LEONELLO RAFFAELLI fondatore e presidente per oltre un decennio della Sezione stessa, combattente appassionato per una vera libertà e pluralità dell'informazione. I compagni Natale Simoncini e Fosco Alderigi, che hanno lavorato con lui per tanti anni ricordano la sua sensibilità verso i più deboli e l'impegno nel lavoro a sostegno dell'Unità. Pisa, 3 luglio 1998

Paolo Fedeli, Patrizia Consolini, Sandra Giangreco e Gianni Seck sono affettuosamente vicini a Piero Vizzani e ai suoi familiari colpiti dalla scomparsa della cara

NONNA Roma, 3 luglio 1998

Emorto il partigiano

CARMELO PANDOLFI **FULMINE** La famiglia ricorda a tutti gli amici e ai compagni la sua nobile figura di padre di cittadini, fedele ai suoi affetti e ai suoi ideali. «Ciao babbo». Giuseppe e Margherita Pandolfi. Firenze, 3 luglio 1998

I compagni della sezione San Paolo dei Democratici di sinistra esprimono tutto il loro dolore per la prematura scomparsa di

FABIO FANELLI e fanno le più sentite condoglianze ai compagni Giancarlo e Miranda. Roma, 3 luglio 1998

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO PECUNIA la moglie lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità. Vado Ligure, 3 luglio 1998

LA TERRA DI KUBILAI VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA (MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 13 giugno - l'8 agosto e il 5 settembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.800.000.

L'itinerario:

Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtte a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT